

Da Caserta spinta alle riforme

Intervista a Linda Lanzillotta - di Giorgio Santilli

Ministro Lanzillotta, Giuliano Amato dice che non basta liberalizzare i servizi pubblici per dirsi riformisti. Ce l'aveva con lei o con Bersani?

Non so con chi ce l'avesse Amato. Il riformismo non si esaurisce nei servizi pubblici o nella liberalizzazione di un settore. Abbiamo però un problema politico: spiegare che queste riforme economiche non sono una ricetta di un tecnocrate di Bruxelles che noi dobbiamo recepire, ma sono politiche attraverso cui realizzare i nuovi ideali. Occorre trasformare queste riforme in un progetto politico, questo è il compito della politica. Concordo con Nicola Rossi: ci vuole una redistribuzione della ricchezza che si realizzi oggi non con la politica fiscale o con la politica della spesa pubblica, ma redistribuendo opportunità.

In che modo?

Riformando l'economia, il mercato del lavoro, la pubblica amministrazione, con il federalismo, rendendo più facile l'accesso alle tecnologie e alle conoscenze. Ad Amato risponderai che occorre evitare il rischio del "benaltrismo", perché è un rischio che abbiamo corso, specie nella cultura della sinistra italiana, a cicli ricorrenti. Vorrei evitare di inseguire ideali grandi quanto generici e preconstituire l'alibi per non fare le cose concrete e necessarie.

Ovviamente il progetto politico si chiama Partito democratico.

Sì, certo. Credo che il ritardo di questo progetto sia anche il motivo dell'iniziativa di Nicola Rossi. Rossi non getta la spugna del riformismo, ma mi pare dia un giudizio sull'urgenza di dotarsi di uno strumento come il Partito Democratico che intanto ha un senso in quanto si costruisce intorno a un progetto del tutto nuovo, considerando ormai del tutto inadeguato il progetto su cui si sono costruiti i partiti tradizionali.

Non la sorprende che Amato si faccia interprete di ragioni che sembrano appartenere più allo schieramento della sinistra radicale?

Mi pare che Amato in questa fase sia molto preoccupato dei grandi temi etici e della globalizzazione. Si trova a governare grandi flussi dell'immigrazione, dello sfruttamento degli esseri umani, della prostituzione. Credo che questi temi esercitino un'influenza particolare sulla sua visione. Ma sono certo che questo non significhi minore impegno sul fronte delle riforme che il Governo dovrà affrontare i prossimi mesi. Sono certa invece che anche Amato sarà determinato, perché le condivide da anni.

Resta il fatto che le riforme economiche stentano ad andare avanti.

Non mancano difficoltà, ma anche la posizione di Nicola Rossi è una sferzata salutare che può confermare l'urgenza di procedere. Credo che molto opportunamente Prodi ha convocato il seminario di Caserta per rimettere in moto la macchina e riavvitare i bulloni all'inizio di questi anni. Con la Finanziaria abbiamo fatto un cammino, con qualche sbandata, ma con un risultato finale buono. Adesso è l'ora di accompagnare il lavoro di attuazione della Finanziaria con le riforme.

Cosa si aspetta da Caserta? Una sintesi di tutto il Governo che consenta di andare avanti con le riforme?

Mi auguro una sintesi e un'accelerazione su questi temi. Mi auguro anche che il tema posto da Amato della Convenzione per la riforma elettorale non oscuri l'agenda delle riforme che deve

restare prioritaria, a mio avviso.

Cosa pensa della proposta della Convenzione?

Se è uno strumento per agevolare un incontro bipartisan sulla riforma elettorale, ben venga. In questo caso, però, la vedrei nettamente alternativa al referendum. Chi ritenesse di sostenere la Convenzione dovrebbe esplicitamente dire che non è il referendum lo strumento per sollecitare la riforma elettorale.

Del referendum cosa pensa?

Sono contraria a un referendum che non ha come suo esito una buona legge elettorale. Non penso che si possa utilizzarlo in un modo puramente strumentale. E comunque referendum e Convenzione insieme rischiano di creare un corto circuito che non giova né alla riforma elettorale né alla stabilità della coalizione e del Governo. Il Paese non ha bisogno di instabilità. I cittadini non ce lo perdonerebbero.

Quali priorità per le liberalizzazioni?

C'è il pacchetto Rutelli e c'è da far camminare i disegni di legge che già sono in Parlamento: l'energia, la class action, gli ordini professionali e i servizi pubblici locali.

Sui servizi pubblici locali che obiettivo si è data?

Approvarlo entro la prima metà dell'anno. Al Senato si può fare in un paio di mesi, i tempi sono maturi per procedere. C'è una pregiudiziale politica di Rifondazione che Caserta deve sciogliere. Le audizioni fatte dalla commissione Affari costituzionali hanno confermato il generale apprezzamento per il provvedimento sottolineandone semmai la timidezza. Ma per me resta quello il punto di equilibrio.

Del pacchetto Rutelli cosa avrà il via libera a Caserta?

Il capitolo trasporti, direi.

Con la liberalizzazione delle ferrovie?

Sì. Ma soprattutto con la costituzione di una nuova Autorità delle reti all'interno di un disegno più generale di riordino delle Autorità, che metterà ordine nelle competenze, semplificando, razionalizzando, rivedendo i criteri di composizione per rafforzarne autonomia e indipendenza. Mi pare che la proposta Rutelli abbia avuto un generale consenso e ora è in stato avanzato di traduzione in disegno di legge. Da Caserta mi aspetto, però, anche altro, a proposito di liberalizzazioni.

Cosa?

Un segnale politico forte, la costituzione di una regia politica e parlamentare unitaria.

Chi dovrà svolgerla?

Penso che non possa essere che Palazzo Chigi con una microstruttura tecnica e un pool di ministri, alcuni competenti per settore, altri, come affari regionali e politiche comunitarie, per le competenze trasversali che hanno.

La costituzione della nuova Autorità non è ben vista dai ministeri che perdono competenze, come quello delle Infrastrutture o dei Trasporti.

Io penso che i ministri debbano essere indipendenti dai propri ministeri ed essere interpreti di una visione d'insieme dell'assetto istituzionale. Se le burocrazie resistono, sta ai ministri interpretare con equilibrio queste resistenze. Se a decidere sono le burocrazie, il cambiamento diventa difficile.

Tra le riforme che state accelerando c'è il federalismo fiscale.

Siamo un paese che va a cicli di mode: per anni si va avanti con certi temi, poi improvvisamente l'attenzione cade. Noi abbiamo una parte sostanziale della nostra costituzione che ha ridefinito l'assetto dei poteri legislativi e amministrativi fra i livelli istituzionali e, se non viene attuato nella sua integrità, sarà un eccezionale fattore di inefficienza del sistema. Quindi occorre attuare il

titolo quinto nella sua integrità.

Quali sono le tappe?

Non c'è solo il rafforzamento del potere legislativo delle Regioni, ma anche la ridefinizione delle competenze amministrative fra Comuni, Province e Regioni con il codice delle autonomie, il principio di sussidiarietà nel rapporto pubblico-privato con le liberalizzazioni e la valorizzazione del pluralismo, e infine il federalismo fiscale. Solo così si può rendere l'amministrazione più efficiente, più vicina ai cittadini e più controllabile. Viceversa, se non continuiamo, avremo un'amministrazione più costosa, più complicata e più distante dai cittadini. E questo produrrà ulteriore senso di sfiducia anche verso le istituzioni più prossime al territorio che finora venivano percepite come più amiche.

Dai Governatori sono arrivate reazioni positive alle proposte all'esame del Governo. Anche Formigoni e Galan sembrano scommettere sull'evoluzione del sistema che proponete.

Credo sia compreso il senso politico del lavoro che stiamo facendo. C'è una disponibilità che non dobbiamo lasciar cadere, ma al contrario coinvolgere con quella che Ségolène Royal chiama "voglia di futuro".

Che federalismo farete?

Un federalismo che valorizzi le differenze ma al tempo stesso garantisca un livello minimo di prestazione per tutti i cittadini. I diritti fondamentali vanno garantiti e noi ora dobbiamo definire il contenuto di questo diritto di cittadinanza. Il principio di solidarietà va garantito attraverso il sistema della perequazione. Sono stati Galan e Formigoni che in passato hanno negato questo principio solidale. Se lo riconoscono, ci sono le condizioni per lavorare insieme. Comunque il principio di perequazione solidale deve coinvolgere anche le Regioni a statuto speciale perché questo è un principio costitutivo da cui nessun territorio può essere esonerato.